

LA LEGGE MORALE È ALLA BASE DI TUTTO

Intervento del Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte al Convegno organizzato dal C.I.S.S. a Torino l'11 dicembre 1999 per ricordare il grande significato morale del pensiero sturziano.

Quarant'anni fa, l'8 agosto 1959, moriva nella Casa delle Suore Canossiane di via Mondovì a Roma don Luigi Sturzo. Il Centro Internazionale Studi che porta il suo nome e la presidenza del Consiglio regionale del Piemonte gli dedicano questo convegno, che rappresenta un'occasione straordinaria per riscoprire le fonti e l'attualità dell'opera e del pensiero sturziano.

Ogni volta che nel mio lavoro quotidiano di politico mi capita di ritornare agli scritti del sacerdote di Caltagirone, mi stupisco di come - a differenza di altri padri nobili del pensiero e dell'azione del nostro secolo - Luigi Sturzo oggi non abbia affatto bisogno di venire riletto attraverso esegesi tortuose o laboriose attualizzazioni. Egli deve, semplicemente, essere letto.

Riprendiamo in mano il suo sterminato canone di scritti, articoli, discorsi, teorie, carteggi, appunti. **È ricolmo di analisi lucide e lungimiranti, che hanno magari ottant'anni e sembrano scritte oggi.** Le sfide e le battaglie che l'Italia sta com-

battendo adesso le troviamo già delineate in termini d'intatta attualità in ogni loro parte e terminologia.

E l'autore del *Decalogo del buon politico* offre anche una messe di input etici e comportamentali alla classe politica odierna, disorientata dalla caduta delle ideologie e insidiata - per la verità oggi come allora - dalle tentazioni e debolezze di un'etica a geometria variabile.

Quest'anno abbiamo celebrato gli ottant'anni dell'Appello "agli uomini liberi e forti" da cui nacque il Partito Popolare: il primo grande partito dei cattolici italiani. **Ma nell'intera opera di don Luigi Sturzo sono molti e suggestivi i passaggi in cui l'analisi di lungo periodo si tinge dei colori della profezia:** Tangentopoli, il collasso del debito pubblico, la fine del Pci e della Dc, il dibattito sulla legge elettorale maggioritaria, la denuncia dell'invasione statale nell'economia nazionale del dopoguerra. Persino - e sono parole di Sturzo che risalgono al 1958 - i magistrati che "si levano la toga e scendono in piazza a sollecitare i voti degli elettori".

Ma se dovessi individuare nel pensiero sturziano le chiavi di volta che tuttora hanno una valenza assoluta e immutata tanto da poter occupare il centro della nostra azione politica e della tensione ideale che la deve ispirare, me ne vengono in mente soprattutto tre.

Mi riferisco naturalmente alla battaglia per il federalismo su base municipale e regionale, alla lotta per la libertà d'istruzione e la parità scolastica e al decalogo su cui devono poggiare i principi morali dell'azione politica quotidiana.

Già nel 1921, all'epoca del terzo congresso del Partito Popolare a Venezia che lo riconfermò segretario, don Sturzo aveva delineato un progetto di Stato a decentramento regionale basato sul sistema delle autonomie locali.

Uno Stato federale che riconoscesse e rispettasse quelli che lui stesso chiamava i "nuclei naturali": la famiglia, i comuni e le regioni, per la cui nascita concreta sempre si batté.

In Sturzo troviamo dunque già preconfigurato **il principio di sussidiarietà** che as-

Sergio
Deorsola

A distanza di decenni Luigi Sturzo offre una messe di input etici e comportamentali alla classe politica odierna, disorientata dalla caduta delle ideologie e insidiata - per la verità oggi come allora - dalle tentazioni e debolezze di un'etica a geometria variabile.

Nell'intera opera sturziana sono molti e suggestivi i passaggi in cui l'analisi di lungo periodo si tinge dei colori della profezia: Tangentopoli, il collasso del debito pubblico, la fine del Pci e della Dc, il dibattito sulla legge elettorale maggioritaria, la denuncia dell'invasione statale nell'economia.

Oggi la fase dell'utopia industriale e del capitalismo di Stato è terminata, e da anni ne stiamo raccogliendo le ceneri. Abbiamo dunque l'obbligo di riscoprire e rivalutare appieno il messaggio dello Sturzo assertore della "legge morale come prima regolatrice della politica e dell'economia".

L'attenzione pedagogica di Sturzo per l'uomo come protagonista del progetto politico ed economico giunge alla conclusione che non vi può essere sviluppo pieno della personalità individuale se la scuola non è libera dal monopolio ideologico dello Stato.

segna il massimo del potere e dell'autonomia al livello amministrativo più vicino al cittadino e che oggi le Regioni, fra cui il nostro Piemonte, stanno attuando nell'applicazione della cosiddetta "riforma Bassanini".

Anche l'autonomia impositiva e il federalismo fiscale trovano nel pensiero sturziano un'espressione che va ben oltre il livello dell'elaborazione teorica. **Nel 1903 e nel discorso programmatico di Napoli del 1923, Sturzo auspica soprattutto per il suo amato Mezzogiorno uno sviluppo basato non sulla colonizzazione da parte della grande industria capitalistica settentrionale, ma sulla regionalizzazione, il cooperativismo, la piccola e media impresa, il riassetto infrastrutturale del territorio.** Un modello che il sacerdote di Caltagirone riassume nel motto "siano i meridionali a far risorgere il Mezzogiorno", ma che vale naturalmente per qualunque entità regionale della Penisola.

Sturzo lo ribadisce con profetica fedeltà negli anni del secondo dopoguerra, quando nell'Italia incamminata verso il "boom" l'unico toccasana sembrava la ragnatela dei monopoli di Stato, con l'Eni di Mattei in testa. Al Paese finalmente in corsa per il benessere industriale, quella di Sturzo apparve come una critica cupa e antistorica alle sorti di una modernizzazione ineluttabile e progressiva.

Quasi tutti bollarono, sbagliando, la lettura sturziana come una profezia alla

rovescia, legata al passato, a un ritorno provinciale e anacronistico al vincolo rurale con la terra, alla dimensione comunitaria ma limitata del "campanile", incapace di cogliere le grandi trasformazioni che l'Italia e l'Europa stavano attraversando.

Oggi la fase dell'utopia industriale e del capitalismo di Stato è terminata, e da anni ne stiamo raccogliendo le ceneri. Abbiamo dunque l'obbligo di riscoprire e rivalutare appieno il messaggio dello Sturzo assertore della "legge morale come prima regolatrice della politica e dell'economia". La critica sturziana al capitalismo finanziario e speculativo è tuttora attuale, non solo perché condanna la ricerca del "profitto ad ogni costo" che non mette al centro l'uomo, ma proprio perché si richiama alla continuità di una tradizione che ha nell'educazione, nella famiglia cristiana, nella "interiore moralità delle leggi economiche" il proprio codice fondamentale.

Oggi la profezia di Sturzo sembra avverarsi: anche lo Stato centralizzato sta a poco a poco smantellando il proprio apparato per riscoprire i valori di cui è portatrice proprio la comunità locale, l'ambito nel quale la più piccola e importante società umana - la famiglia - esplica il proprio ruolo insostituibile e aggragante.

Proprio a questo principio si riallaccia la seconda grande battaglia che ha impegnato per anni l'anziano ed energico prete siciliano: **quella per la parità scolastica e la**

libertà d'insegnamento.

L'attenzione pedagogica di Sturzo per l'uomo come protagonista del progetto politico ed economico giunge alla conclusione che non vi può essere sviluppo pieno della personalità individuale se la scuola non è libera dal monopolio ideologico dello Stato.

Anche qui don Sturzo spezza l'equazione "pubblico uguale statale". **La scuola dev'essere federalista e non centralizzata, con un ministero della Pubblica Istruzione "leggero" e grandi spazi per l'iniziativa dei privati e delle forze che contribuiscono alla crescita della società.** "Se gli industriali fossero spinti dallo spirito di libertà a fondare e sussidiare scuole - scrive don Sturzo - se il fisco adottasse il sistema americano per cui le donazioni alle scuole e ad istituti di beneficenza venissero detratte dal netto tassabile annuale, se l'opinione pubblica incoraggiasse i lasciti a tali istituti, l'Italia gareggerebbe con altri paesi civili e liberi nel rialzare il tono della scuola nello spirito della libertà". Secondo l'insegnamento dell'umanesimo sturziano, è solo da una buona formazione scolastica e culturale che può nascere la classe politica preparata e morale capace di realizzare l'auspicato **buon governo: un governo che sia guidato dai principi del bene comune e della solidarietà e non dal relativismo etico che ciascuno ritaglia per sé stesso.**

Ed ecco allora che il celebre *Decalogo del buon politico*

non detta principi astratti e inapplicabili nella pratica della vita quotidiana, ma mostra in ogni parola quel buon senso di cui dev'essere permeato ogni atto di chi è impegnato nella gestione della cosa pubblica e chiamato alla guida delle istituzioni.

Il decalogo sturziano è una delle sintesi più alte fra la testimonianza morale dell'uomo di fede e la militanza politica dell'uomo d'azione. Mi piace ricordare qui proprio la mas-

sima conclusiva: *"Fare ogni sera l'esame di coscienza è buon sistema anche per l'uomo politico, così come è giovevole fare buoni propositi. Se, ciò nonostante, la sera si arriva a mani vuote senza aver mantenuto i buoni propositi della mattina, pensa che ciò accade ai più, e serve a tenerci umili anche se la gloria umana aleggia attorno alla nostra piccola testa"*.

L'assoluta coerenza e dedizione di un uomo che - pur onorato dall'altissima nomi-

na a Senatore a vita - scelse di trascorrere in una cella disadorna gli ultimi anni, sottoponendosi a privazioni durissime, siano di stimolo ed esempio a quanti di noi hanno scelto la politica come impegno al servizio della società e del prossimo: la *"politica come servizio per il bene comune"*, come la definisce il *Decalogo*. **In questo senso, quella di don Sturzo è destinata a restare per sempre una grande lezione di vita.**

Il decalogo sturziano è una delle sintesi più alte fra la testimonianza morale dell'uomo di fede e la militanza politica dell'uomo d'azione.

I DEMOCRATICI CRISTIANI NON POSSONO CEDERE SUL TERRENO DELLA MORALE

"Oggi tutti lamentano l'immoralità privata: ragazzi di strada corrotti, ragazze prostitute, famiglie in disordine, mercato nero, profittatori della miseria comune per arricchirsi, disparità enorme fra nuovi milionari gaudenti (milioni di carta) e resti umani miserabili senza vesti, senza letto, senza cibo.

Ma non si corregge tale immoralità solo con le prediche o con gli articoli dei giornali. Bisogna che la prima a essere corretta sia la vita pubblica: ministri, deputati, sindaci, consiglieri, operatori, organizzazioni sindacali siano esempio di amministrazione rigida e di osservanza fedele ai principi della moralità.

Mi rideranno dietro gli scettici di professione, coloro che non credono che l'uomo sappia o possa resistere alle tentazioni.

Il mio articolo non è diretto a loro. È principalmente diretto ai democratici cristiani. Essi parlano spesso e con fede di portare Cristo nel mondo, che lo ha sconfessato; di vivificare la fede degli avi nei cuori dei nipoti; di difendere l'integrità della famiglia, la libertà della scuola, l'insegnamento religioso; di promuovere l'attività sociale secondo gli insegnamenti della Chiesa. [...]

I democratici cristiani, che portano nella vita pubblica una fondamentale concezione religiosa, non possono cedere sul terreno della morale, e sono in grado di fare appello agli altri, che, anche senza essere cristiani praticanti, sentono nella loro coscienza l'impero della morale. [...]

Il dovere di essere morali nella vita pubblica è superiore agli accorgimenti politici e alle mire di successo".

(Brano ripreso da: Luigi Sturzo: "Moralizziamo la vita pubblica", articolo pubblicato su «L'Italia», 3 novembre 1946).

"Fare ogni sera l'esame di coscienza è buon sistema anche per l'uomo politico, così come è giovevole fare buoni propositi. Se, ciò nonostante, la sera si arriva a mani vuote senza aver mantenuto i buoni propositi della mattina, pensa che ciò accade ai più, e serve a tenerci umili anche se la gloria umana aleggia attorno alla nostra piccola testa".

Luigi Sturzo